

## Padova – TEATRO VERDI

### AIDA

Che *Aida* debba essere un'opera da grandi spazi all'aperto - Arena, Caracalla *et similia* - è una asserzione del tutto fuorviante, anche se oramai radicata nella testa di molti. D'altro canto, la prima *Aida* 'open air' risale all'ormai lontano 1913, primissimo prototipo della lunga serie di accadimenti areniani. In verso contrario, Zeffirelli credè invece per il centenario verdiano, con la consueta abilità, una affascinante *Aida* 'mini' per il piccolo Teatro di Busseto, che poi girò molto. Ulteriore conferma così della mia provocatoria opinione che il capolavoro verdiano - al di là dei momenti di massa che tutti attendono - sia in fondo quasi un'opera da camera. E ciò perché tutti i momento nodali della partitura sono riflessioni interiori e/o dialoghi a due, da *Celeste Aida* e *Ritorna vincitor!* per finire con quel meraviglioso *liebestod* all'italiana cantato nella ferale tomba dai due amanti, che è *O terra addio*. Tal discorso potrebbe calzare a perfezione pure per questo allestimento padovano di *Aida* -

motivato da una serata di gala promossa dall'AIL cittadina - che ha visto la luce in uno spazio 'normale', non proprio grandissimo come quello del Verdi di Padova, sotto la regia di Maurizio Scarfeo: il quale ha posto in essere una narrazione lineare e comprensibile, senza inutili distrazioni, esaltando le qualità drammaturgiche del libretto e lasciando che fluisse la giusta attenzione ai valori musicali. Valori peraltro esaltati al massimo dalla savia conduzione musicale di Dario Bisso Sabàdin: il direttore veneto dal podio dell'Orchestra Filarmonica del Veneto ha impostato una persuasiva e attenta concertazione, che scansava concitazione e passionalità preferendo andare alla ricerca di sonorità morbide ed accurate, che sovente suggerivano un senso di delicato abbandono lirico. Il giusto impulso ritmico pervadeva invece i ballabili e tutta la scena del trionfo, resa senza eccessivi clangori e con calibrato senso coloristico. Paola Romanò ha sostituito all'ultimo Nadia Vezzù, tratteggiando un'*Aida* intensamente drammatica, ma talora affetta da eccessivo vibrato; Larissa Demidova si disimpegnava abbastanza bene nei panni di Amneris; il Radamés di Orfeo Zanetti possedeva una discreta lucentezza timbrica, e un buon fraseggio; Clorindo Manzano tratteggiava un'Amonasro nobile e fiero, senza essere plateale né belluino nell'entrata in scena; molto efficaci e solide le due voci gravi di Paolo Bergo e Maurizio Franceschetti, rispettivamente nelle vesti di Ramfis e del Re; la brava Angela Matteini ha dato voce alla Sacerdotessa. Buona prova del Coro Lirico Città di Padova, preparato da Dino Zambello. Le scenografie suggerivano un'Egitto un po' da cartolina, ma trucco e costumi erano molto pertinenti (realizzazione Mousikè Laboratory).

**Corriere del  
Teatro, aprile-  
giugno 2010**